

**c.e.d.a.m.**<sup>1988</sup>  
Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD  
Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)  
Tel. 0831/776978 Fax 776424  
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

# RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
Mesagne - Anno 2 - N. 5 - Maggio 1998

**c.e.d.a.m.**<sup>1988</sup>  
Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD  
Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)  
Tel. 0831/776978 Fax 776424  
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

## *Nella ricorrenza del 50° anniversario della morte* **Ricordando don Umberto Priore**

**I**l forbito oratore dall'eloquenza profonda e brillante chiuse i suoi giorni, ironia della sorte, privato del dono della parola.

Un male incurabile, che lo colpì alla gola, rese don Umberto Priore muto nell'ultimo tratto dell'esistenza.

Il fisico gracile sprigionava dagli occhi vivaci ed espressivi la grande carica di doti intellettive, alimentate da profonda e vasta cultura. La malferma salute non gli consentì un regolare iter scolastico nel seminario, ove si recava saltuariamente, ma puntualmente per gli esami. Lo si può quindi considerare un autodidatta. Percorse, tuttavia, l'intero iter di studi classici e teologici raggiungendo notevoli risultati, tanto da distinguersi, per sapere e dottrina, tra le persone colte, sacerdoti e laici, del suo tempo. La passione per lo studio trova ulteriore conferma nella ricca biblioteca da lui posseduta, che i nipoti hanno donato recentemente alla Biblioteca Arcivescovile "Annibale De Leo" di Brindisi.

La propensione allo studio era dote di famiglia, quasi ereditaria. Ferdinando Biscosi, medico diventato celebre oltre i confini di Mesagne, era, per via materna, imparentato con i Priore. Lo zio sacerdote, Angelo Priore, era apprezzato insegnante per i ragazzi ed i giovani che lo sceglie-



*Don Umberto Priore*

vano per la scuola privata oltre le elementari. Il fratello Carmelo era impiegato presso il Tribunale di Lecce, mentre Vincenzo, maestro di musica e valente organista, dirigeva il coro della Collegiata di Tutti i Santi.

### All'interno:

- |  |      |    |
|--|------|----|
| • Avviato il restauro della facciata della Chiesa di S. Maria in Bethlem | pag. | 4  |
| • Con i beni culturali verso il Giubileo del 2000                        | "    | 6  |
| • Dal restauro nuova luce sul crocifisso ligneo della Chiesa matrice     | "    | 8  |
| • Il culto di Maria a Mesagne  | "    | 10 |
| • Tra dolci di ricotta e "latte della vecchia"                           | "    | 13 |
| • Masseria Argiano   | "    | 15 |
| • Masseria Caposchiavo   | "    | 16 |

Don Umberto Priore nacque a Mesagne il 20 ottobre 1906 e fu ordinato sacerdote molto presto. Ebbe quindi la nomina a cappellano della Chiesa del Crocifisso, ove fondò l'Associazione dell'Addolorata il 19 agosto 1933 per lo svolgimento più solenne della processione dei Misteri, così come attesta il decreto di erezione a firma del Priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria, fra' Raffaele Maria Baldini.

Fu parroco della Santissima Annunziata dal 12 ottobre 1939 al 15 maggio 1948, data della sua morte. Del periodo in cui resse la Parrocchia SS. Annunziata rimasero celebri le "Tre ore di agonia", da lui organizzate e predicate. Erano delle riflessioni sulla Passione di Gesù che si tenevano nel Venerdì Santo. Il tema della predicazione era il commento alla "sette parole" di Gesù in croce; sette riflessioni sul testo biblico, più l'introduzione e la conclusione. Nove parti in tutto, trattate dall'oratore, alternate con altrettanti canti corali. Una pratica religiosa di grande rilievo evocativo del dramma della



La chiesa della SS. Annunziata  
della quale don Umberto fu parroco



## LITOGRAFIA Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA  
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)  
Tel. e Fax 0831/619200

# RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE  
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -  
Mesagne - Casella postale 100

### REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,  
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI,  
Marcello IGNONE, (*Presidente Istituto Culturale*),  
Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE,  
Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*),  
Mario VINCI, **FOTO:** Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento  
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 5 - Maggio 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20  
Cellino San Marco (Br)  
Tel. e Fax. 0831/619200

*Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.*



*Un'immensa folla, la città tutta accompagna don Umberto Priore nell'ultimo tragitto terreno*

Passione, molto impegnativa per l'oratore.

Procuratore del Capitolo Collegiale, fu cultore di filosofia e scienze umanistiche e, dopo aver conseguito brillantemente la maturità classica, si iscrisse all'Università alla Facoltà di Lettere e Filosofia.

La classe colta mesagnese accorrevva ad ascoltare le sue conferenze ed omelie, condotte con frequenti citazioni tratte dalla cultura classica.

Lo stile della sacra eloquenza del tempo era dominato dalle citazioni attinte dagli studi umanistici, a diletto dell'uditorio colto, ma, in particolare, a conferma dell'esposizione dottrinale religiosa, secondo la tradizione apologetica.

Una verità di fede già presente "in nuce" in Virgilio, in Aristotele, oppure temi di teologia trattati in Dante, in Manzoni, ecc. contribuivano ad illustrare con maggior vigore l'argomento del discorso sacro. Si era ancora, durante il suo ministero, in piena "cristianità", ancora distanti dalla primavera conciliare del Vaticano Secondo, che ha riscoperto la centralità della Parola di Dio, unico elemento su cui fondare la tematica omiletica.

Il sacerdote colto e dignitoso offrì con frutto il suo servizio ministeriale sulla cattedra del liceo

"Marzolla" di Brindisi, al tempo di maggior fulgore del corpo docente - si distinguevano le tre "C" di Carcaterra, Carbotti e Caroli - come professore di religione.

Contestualmente si dedicò con zelo alla vita pastorale, dopo la nomina a parroco della SS. Annunziata in Mesagne, per volere dell'arcivescovo, mons. Francesco De Filippis.

Gli fui vicino da seminarista-teologo, già diacono, e conservo viva memoria della sua eminente personalità di uomo e di prete. Una personalità che ha onorato il presbiterio di Mesagne e di tutta l'Arcidiocesi.

Salendo l'altare il 18 luglio 1948 alla prima messa da celebrante nella Chiesa della SS. Annunziata, mancò la presenza del mio parroco, già da due mesi chiamato dal Signore a celebrare la liturgia celeste. Forse non fu semplice coincidenza l'aver avuto l'incarico di curare il culto per diversi anni del Crocifisso e della Madonna Addolorata nella Chiesa dei "misteri dolorosi": fu vocazione a percorrere la "via crucis" per tre anni di straziante sofferenza, assimilato al martire divino, come lui "consumato" dall'amore.

*Angelo Catarozzolo*

*Rileggendo la relazione del progetto*

## Avviato il restauro della facciata della Chiesa di S. Maria in Bethlem

Una robusta impalcatura fa bella mostra di sé in piazza Garibaldi: la chiesa di Santa Maria è chiusa e si sta provvedendo al restauro della facciata. Si interviene, dunque, su uno dei monumenti più significativi dell'arte sacra in Mesagne, cittadina che può essere considerata, a buon diritto, «uno dei centri di "ingresso" nell'area di influenza del Barocco Leccese».

La chiesa, infatti, ubicata immediatamente fuori al luogo in cui sorgeva la Porta Piccola, fu costruita nel sito già occupato da una chiesetta dedicata a S. Maria. Tale edificio, nel 1528 fu oggetto di ampliamento da parte della comunità mesagnese che ritenne di essere stata liberata dalla peste per intercessione della Madonna. Nel 1618 - si legge nella relazione del progetto di restauro - la chiesa passò ai Celestini che costruirono l'adiacente convento che dal 1935 è la sede del Municipio'.

Ma è su uno dei "biglietti da visita" del monumento che in questi giorni si sta intervenendo. Le maestranze, infatti, sono tutte impegnate

sulla facciata principale. "Eccezionale", la definiscono i tecnici, perché "fa da clamoroso contraltare" alla "semplicità di linee architettoniche sia dell'interno che del lato lungo esterno". «Essa è una grande e "bella" facciata barocca - si

legge ancora - di quelle che nelle contrade del Salento caratterizzano e qualificano da sole un intero abitato».

E chi ha redatto il progetto si sofferma a descrivere, quasi a rinnovare la sua ammirazione. "La facciata è partita orizzontalmente in tre ordini distinti, evidenziati da vistosi fascioni marcapiano. Il piano inferiore reca al centro il portale con architrave inquadrate da una coppia di colonne e di lesene scanalate. Sul portale la statua di S. Maria della Sanità ed ai due lati S. Pietro Celestino e S. Benedetto, S. Scolastica e S. Gertrude...". Come dire,

in sintesi, la "Gloria dell'ordine benedettino". Non solo. "Il primo ordine è concluso dalla trabeazione, adorna di motivi floreali e puttini. Nel secondo ordine è inclusa la finestra sormontata da due putti ed un cartiglio con iscri-

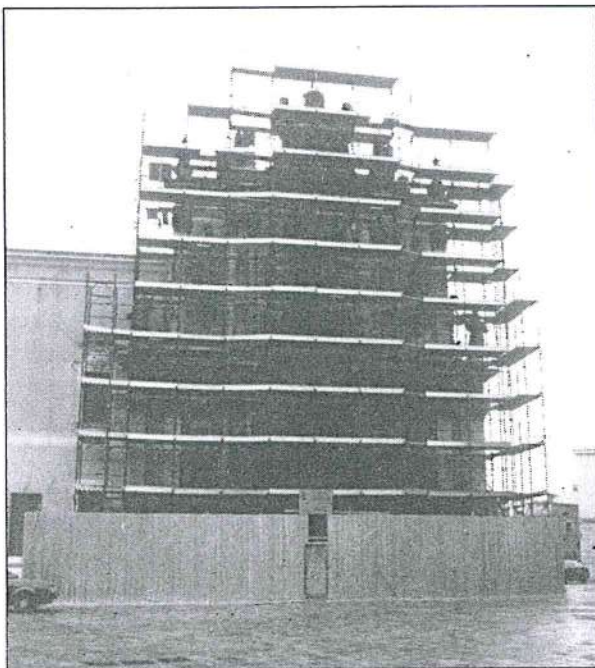


zione latina 1662, posizionata in asse con il portale sottostante e contribuisce ad evidenziare la verticalità di tutta la composizione architettonica della facciata. Nel secondo ordine ancora statue, alcune in nicchie, altre su piedistalli. Nel fastigio terminale - conclude -, spicca il bassorilievo raffigurante S. Michele fiancheggiato da angeli ed alla sommità una croce in ferro".

Chiudendo gli occhi e facendo leggere questa descrizione, anche chi non ha il dono della vista può immaginare, in tutta la sua bellezza, la facciata, nella quale ici sono quasi tutti - di questo si è convinto nel progetto del restauro - gli elementi decorativi e strutturali delle più importanti grandi chiese barocche della regione salentina. Forse - si legge ancora - in un immaginario discendente da Nord a Sud della Puglia, la Chiesa di Santa Maria in Bethlem rappresenta il primo impatto con l'autentico, discusso, ma sempre clamoroso Barocco Leccese". Già, perchè non c'è da avere dubbi: la realizzazione di questa chiesa è "da attribuire a maestranze salentine; ne è vigorosa testimonianza il confronto con le chiese leccesi di Santa Croce, anch'essa appartenente al ricco Ordine dei Celestini; di Sant'Irene, di Santa Maria della Provvidenza e con la Cattedrale di Taranto".

"La facciata della nostra chiesa - si sostiene ancora nella relazione del progetto -, riprende lo schema vigolesco della partizione in più ordi-

ni, del portale centrale inquadrato da colonne lesene e del finestrone centrale, nonchè di statue dei santi benedettini secondo il classico schema controriformistico". E dunque, in Santa Maria



in Bethlem sono le pietre della facciata a parlare del profondo mutamento avvenuto nella Chiesa cattolica dopo le sessioni del concilio di Trento. "È utile a tal proposito ricordare - si legge ancora - che all'inizio del 1700 vengono imposti, nella costruzione di nuovi edifici sacri e nella ristrutturazione di quelli preesistenti, modelli e problematiche della Controriforma. Si trattò - è la conclusione - di una vera e propria "politica" che investì vigorosamente l'ar-

chitettura religiosa soprattutto, la quale "doveva" rappresentare in tutte le sue espressioni artistiche, il trionfo della Chiesa dopo la burrascosa crisi determinata alla Riforma e la riaffermazione del Cattolicesimo dopo il Concilio di Trento". E questo, a maggior ragione doveva avvenire in una chiesa benedettina. Furono, o no, i "grandi" di quest'ordine monastico a promuovere una "Renovatio", addirittura secoli prima, che il monaco Lutero scuotesse l'Europa? Ebbene, tale aspetto andrebbe colto adeguatamente in questa chiesa mesagnese. Forse a restauro concluso sarà più immediatamente percettibile.

A. Battersea



Marzili & Penna

gioiellieri s.n.c.

Lista Nozze

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/734605

MESAGNE (BR)

## Con i beni culturali verso il Giubileo del 2000

**S**u questo numero di Radici vogliamo aprire una finestra su una vicenda di incuria del nostro patrimonio artistico, il tamponamento con un vano scala sulla facciata dell'antico convento dei frati Cappuccini.

Come si potrà mai risolvere questo problema della sostanziale indifendibilità d'un patrimonio artistico da atti di incuria e superficialità umana?

L'unico modo per affrontarlo con speranza di vittoria è che sia per prima la società civile a voler tutelare il proprio patrimonio culturale, riconoscendo in esso la sua stessa identità storica e morale.

Ma, come tutti sanno, la società civile trova nello Stato chi ha il compito d'organizzare le aspirazioni. Nel caso, il Comune di Mesagne con i suoi Amministratori che proprio della salvaguardia della identità storica e morale della nostra cittadina avevano fatto uno degli slogan al momento del loro insediamento. Essi, nonostante gli sforzi compiuti per il restauro del castello, la viabilità e vivibilità del centro storico, operano sulla base di una legge di tutela, la n. 1089 del 1939, i cui puri intenti dichiaratori potevano andar bene all'interno di uno Stato fortemente centralizzato, com'era quello degli anni in cui fu promulgata.

Una legge, la 1089/39, perciò tutta tesa a proteggere il patrimonio artistico in negativo con divieti, vincoli e limiti di godimento; e mai in positivo, con disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo dell'uso, la conservazione.

A tutto questo si deve poi aggiungere il

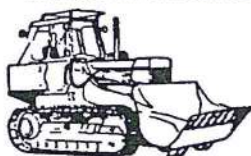
proliferare di cloni mostruosi, come quello di un vano scala addossato alla facciata del XVI secolo, la più antica del vetusto convento dei frati Cappuccini, soluzione discutibile se solo si pensa che a pochi metri dal vano vi è la scala dell'ex carcere mandamentale che conduce tranquillamente ai piani superiori, ma che sotto certi aspetti denota un certo disinteresse degli organi preposti al controllo.

Ed è di questi giorni la notizia della creazione di una società mista con partecipazione, a maggioranza comunale per la realizzazione di una *casa del pellegrino* da realizzarsi nella struttura dell'ex convento cappuccino sfruttando l'occa-

sione offerta dall'evento "L'Appia antica, cammino di fede e cultura in occasione del Giubileo del 2000". Eppure, l'Istituto Culturale Storia e Territorio aveva, già nel 1994, proposto nella pubblicazione *I frati cappuccini a Mesagne* un progetto di recupero della fabbrica cinquecentesca, che non aveva trovato spazi di attuazione. Si scrisse infatti: "L'ex convento dei frati Cappuccini ha più volte dimostrato una particola-



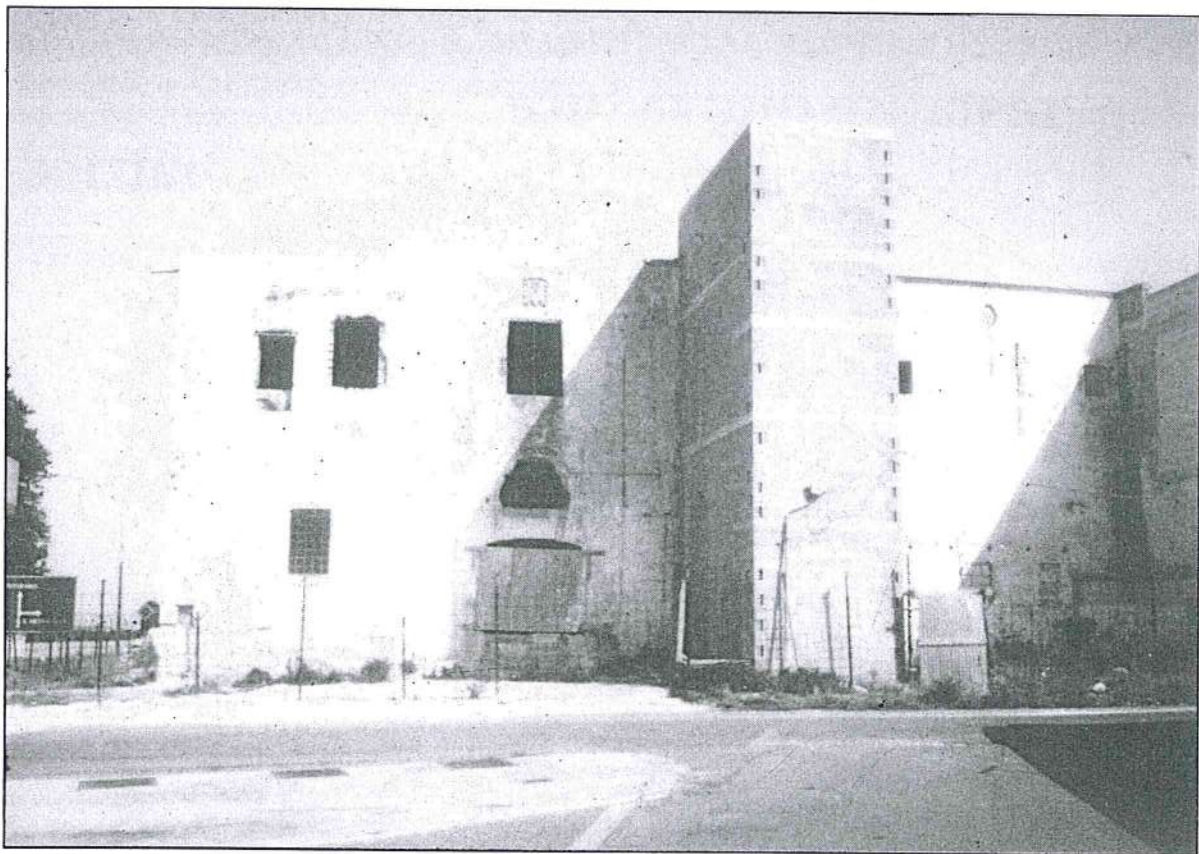
ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI  
SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



### Capodieci Cosimo

Via per Tuturano (c/o COVIM)  
MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483  
Cell. 0330/325847 - 0368/3713261



*Mesagne, Convento dei frati Cappuccini. Vano scala costruito sull'antica facciata del XVI secolo.  
Forse si poteva evitare questo obbrobrio progettando il vano nella parte retrostante*

re elasticità ad accogliere, dentro le sue mura, diverse attività, e comunque, sempre a carattere collettivo: convento, poi caserma, asilo di mendicanti e, da ultimo, carcere mandamentale. Attività che hanno man mano adeguato la struttura sconvolgendola parzialmente. Il possibile progetto di riuso che si propone è finalizzato alla realizzazione di precisi scopi che possono essere reciprocamente alternativi e compatibili. Crediamo opportuno prendere in considerazione la destinazione del complesso, che si articola su due piani, a foresteria, direttamente gestita dall'Amministrazione Comunale per ospitare studiosi e congressisti in occasione di pubbliche manifestazioni che si svolgono nella nostra città. Sarebbe un modo di incentivare le manifestazioni culturali, specialmente nei periodi invernali, promuovendo, così, un'attività lavorativa, part-time, per giovani mesagneesi.

Il piano terra potrebbe ospitare gli uffici di segreteria, la reception, l'archivio, i depositi, le

sale da studio ed i servizi igienici. L'ex refettorio, con una superficie di circa 45 mq., potrebbe essere destinata a sala mostre. L'ex cucina, con una superficie di circa 12 mq., diventerebbe un laboratorio di restauro. La chiesa di Santa Maria di Stigliano, adeguatamente restaurata, verrebbe destinata ad auditorium, a sala per mostre o manifestazioni varie. Al primo piano si ricaverebbero 20 camere per un totale di 20 posti letto. Le rimanenti stanze potrebbero essere destinate a sale per la televisione, per soggiorno, sala lettura e servizi igienici. Le aree libere di pertinenza dell'immobile verrebbero anch'esse recuperate ed attrezzate a giardino e ad attività ricreative all'aperto".

Sicuramente ardua appare l'impresa di far in modo che la società civile si riappropri della sua identità storica e morale, per poter poi consapevolmente difendere il proprio patrimonio artistico dall'abbandono, dall'incuria e dal disinteresse in cui spesso precipita. (t. cav.)

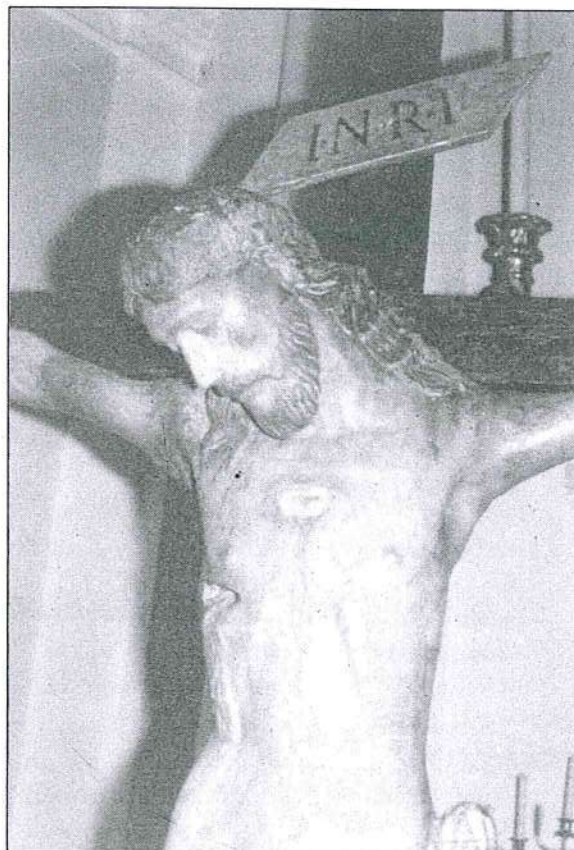
## È tornato all'adorazione dei fedeli nel giorno di Venerdì Santo Dal restauro nuova luce sul crocifisso ligneo della Chiesa matrice

Venerdì Santo, 10 aprile 1998. Un giorno particolare per la Chiesa universale, che quest'anno a Mesagne si è connotato per un'ulteriore valenza culturale, sempre legata al ricordo della Passione di Cristo. Nella Chiesa matrice, infatti, durante l'azione liturgica, i fedeli hanno partecipato al rito dell'adorazione della Croce, baciando un simulacro particolare: il crocifisso policromo in legno, da sempre custodito in questo luogo di culto.

\*\*\*

Esso, originariamente, era nel succorpo della Chiesa matrice, "dedicato - scrisse mons. Antonio Epicoco nella "Raccolta di memorie patrie" da lui curata nel 1956 - al SS. Crocifisso". Lo stesso arciprete poi, ricordando come il luogo fosse diventato indecoroso, asserì che egli stesso "a ricordo dell'anno della Redenzione di N.S.J.C.. volle che questo sacro luogo, dopo la Cappella del SS. Sacramento, riscuotesse la venerazione dei fedeli verso la Passione di G.C., restaurandolo...". E continuò scrivendo: "...fu riportato l'Antichissimo Crocifisso in legno del 1500 e conservato in una grande nicchia" (pag. 5). Perché mons. Epicoco scrive "riportato"? Evidentemente perché era stato collocato altrove. Tuttavia, è lecito pensare che il crocifisso restò nella chiesa matrice e fuori dal succorpo il tempo strettamente necessario ai lavori di restauro e di ristrutturazione del luogo sacro, posto sotto l'altare maggiore.

Traendo poi relazioni cronologiche da documenti archivistici, Massimo Guastella ha datato quest'opera "alla fine dell'ottavo decennio del Cinquecento", pur notando che "le anatomie del corpo condotte con esiti formali realistici non si concedono alle suggestioni plastiche monumentali della statuaria tardomanierista". Quindi ha avanzato l'ipotesi, "per una scultura... mai notata dagli studiosi", che l'opera "possa riferirsi alla cultura figurativa arcaicizzante di una bottega regionale di intagliatori, che trova posto per inserire elementi di vago sapore goticeggiante e cadenze rinascimentali propri del gusto attardato della de-



*Il particolare del volto*

vozione popolare".

\*\*\*

La scultura, dunque, è ritornata nella Chiesa matrice, dopo un'accurata opera di restauro, condotta dalla materana Filomena Giovanna Iozzi, sotto la direzione della dott. Margherita Pasquale e con la partecipazione di Silvana Traversa, restauratrice della Soprintendenza. Ora, questa scultura, databile tra il XVI ed il XVII secolo, "con cromia settecentesca, con un ulteriore strato sottilissimo di colore giallo-verde sopra ed ampie ferite scavate nel legno, con fiotti di sangue assoggettanti realizzati nell'Ottocento", viene restituita al culto dei fedeli ed alla fruizione da parte di studiosi ed appassionati di arte.

Ma com'era il crocifisso prima del restauro?

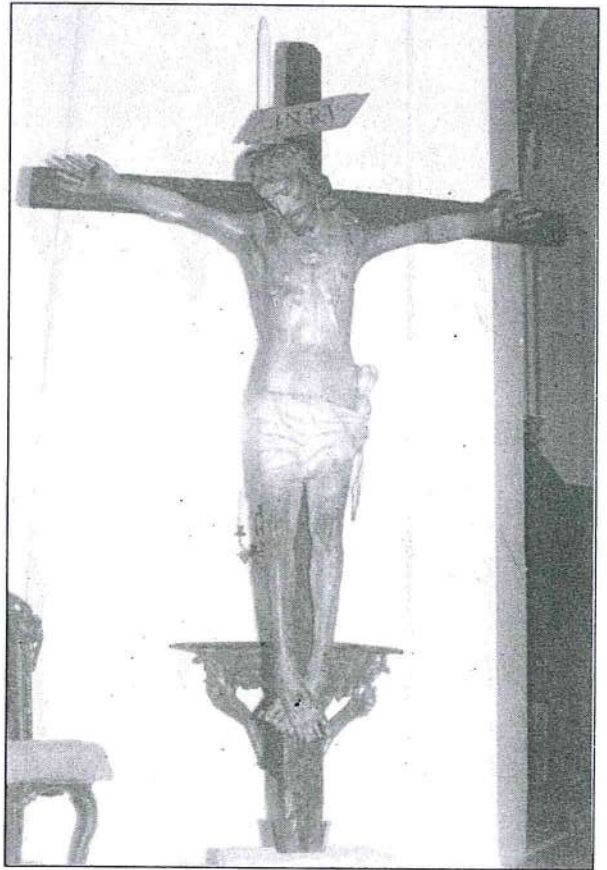


"Sulle cosce e sulle gambe lo spesso strato di vernice, dato con l'intento di nascondere numerose cadute di colore... è stato rimosso - sostiene la restauratrice -. Il capo di Cristo è invece stato letteralmente privato di una calotta di colore e stucco che nascondeva la morbidezza del modellato dei capelli e l'intreccio ligneo sulla fronte che è l'originale corona di spine. Il viso della scultura - continua - è stato pulito..., mentre la barba è stata snellita come per il capo, dall'eccesso di stucco e colore posticci".

"È chiaro - ha sostenuto la restauratrice - che le numerose ferite non sono coeve alla creazione dell'opera ma un'evidente interpretazione ottocentesca. Il pannello che ricopre i fianchi - ha poi aggiunto -, di colore grigio scuro, nelle zone circoscritte dalla pulitura appare molto chiaro ed ornato da fasce colorate".

La restauratrice ha poi reso noto che "il corpo di Cristo in legno di noce non era compromesso dal tarlo" e per contro si notavano tantissimi strati di colori, frutto dei diversi interventi registratisi nel corso dei secoli, l'ultimo dei quali risale al 1937, ad opera di Cosimo Scoditti. E dunque, come ci si è comportati nell'intraprendere il restauro? Quale "edizione" consolidare? La scelta della Soprintendenza è stata per l'edizione settecentesca, con la riduzione delle "numerose piaghe... ottocentesche", "in modo da liberare il più possibile la figura da quella devastante rappresentazione della passione".

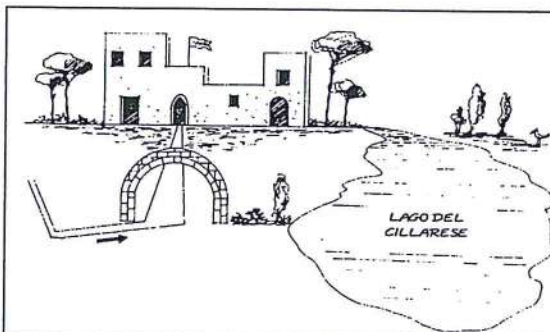
Questo intervento, tuttavia, va oltre l'isecuzione stessa dell'opera. È vero: anche dopo il restauro sarà "arduo ricondurre l'opera verso uno dei due poli della produzione artistica, vale a dire l'ambito meridionale, e segnatamente napoletano, oppure l'area costiera adriatica, da dove si era soliti importare manufatti lignei nei nostri territori", ma il restauro ha costituito un "saggio" sulla pietà popolare a Mesagne, sul mutare degli aspet-



*Il crocifisso ligneo della Chiesa matrice*

ti devozionali a seconda delle stagioni storiche della Chiesa cattolica. Ne sono prova il volto sereno del Cristo e, allo stesso tempo, "le lacerazioni del supplizio": un carattere originario ed uno posteriore di almeno due secoli. Tali elementi (Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno", ed. Brindisi, domenica 17 giugno 1988, p. 40) non sono stati mai in conflitto nella fede cristiana, ma con l'evidenziare un carattere piuttosto di un altro, si giunge a descrivere diversi periodi storici, scanditi dal rapporto sempre uguale e sempre nuovo tra l'umano e il divino.

*Angelo Sconosciuto*



## AZIENDA AGRITURISTICA «Cillareys»

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086

## Il culto di Maria a Mesagne

Riproponiamo lo schema della relazione tenuta da don Angelo Argentiero in occasione del Convegno organizzato nel Santuario di Mater Domini

**U**n breve intervento sulla storia della devozione alla Madonna in Mesagne, nel contesto delle celebrazioni centenarie di MATER DOMINI.

Rileviamo la presenza caratterizzante e perciò anche le dimensioni del culto mariano nella storia del nostro popolo attraverso i documenti: chiese, edicole, feste, preghiere, preziose immagini custodite nelle famiglie. Se facciamo riferimento a documenti vicini a noi, quali il Santuario di Mater Domini e le tante chiese esistenti, prevalentemente intitolate alla Madonna, come S. Maria, la Beata Vergine del Carmine, la SS. Annunziata, la Madonna d'Andria, S. Maria di Loreto, la Madonna delle Grazie, la Madonna della Misericordia; e se prendiamo a testimonianza del culto mariano a Mesagne le varie espressioni della preghiera liturgica e specialmente della pietà popolare che suscitano sempre forte e spontanea partecipazione della nostra gente, l'intervento appare già scontato e concluso. Più difficile e lungo sarebbe il discorso se nella storia del culto mariano vogliamo misurare il livello di fede autentico



che esso promuove nella vita dei cristiani e che si esprime in un giusto rapporto con la Madre del Signore e con Dio, nell'obbedienza e fedeltà ai Comandamenti e nelle opere di giustizia e di santità.

Alcune affermazioni e riflessioni.

Il culto della Madonna è antico quanto la Chiesa perché si riallaccia direttamente alle espressioni di lode e di ammirazione che della Madonna ci riferiscono i Vangeli. Ricordiamo

l'annuncio dell'Angelo a Maria con Elisabetta, il Magnificat. "Tutte le generazioni mi chiameranno beata", l'esclamazione della donna semplice e ispirata "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte" (Lc. 11,27). Nei secoli seguenti la devozione alla Madonna si esplicitò nella vita dei credenti con espressioni di venerazione, di invocazione e di imitazione, assumendo caratteristiche dalle condizioni religiose e culturali di ogni epoca e contesto geografico e sociale.

Dall'inizio della Chiesa e fino ad oggi, troviamo nella storia del culto mariano una costante: il carattere cristologico. Maria è onorata per il suo rapporto personale con Cristo e con il mistero della salvezza. Nelle antiche formule liturgiche del Battesimo e della Preghiera Eucaristica, Maria è vista come la "prima tra i credenti" la cui fede superò ogni ostacolo e prova, e come la "te-

stimone" privilegiata del mistero di Cristo.

Questi titoli giustificarono e favorirono il culto mariano in una comunità di credenti sensibili verso i martiri, venerati come campioni della fede e testimoni specialissimi della passione e morte del Signore. I martiri sono i primi Santi venerati dalla Chiesa e l'Eucarestia sarà celebrata sulle reliquie dei martiri. Essi godevano di particolare merito dinanzi a Dio e perciò capaci di intercedere.

Maria sarà invocata Regina dei Martiri.

Per la pietà popolare, il rapporto unico che unisce Maria al Figlio innalza Maria con titolo di grandezza e di potenza che l'abilita ad amministrare la grazia e la misericordia divina.

La preghiera più antica, di cui si è trovato papiro, preghiera non liturgica ma della pietà popolare, è "Alla tua protezione ci affidiamo o Santa Madre del Signore....." Preghiera del III secolo che si esprime col linguaggio della confidenza, dell'amore e dell'abbandono a Colei che è "Madre di Dio" e "Vergine gloriosa e benedetta".

A partire dal IV secolo la devozione verso la Madonna cresce e prepara la grandiosa fioritura del secolo seguente:

- Si parla delle prime apparizioni della Madonna a Costantinopoli.

- Si difende il culto delle immagini (culto secondo S. Basilio-conforme alla tradizione apostolica e perciò non proibito nelle chiese.

- Si muovono i primi pellegrinaggi.

Tutto ciò viene favorito anche dall'editto di Milano (313) che permette al culto cristiano di uscire dalle case e dalle catacombe.

Con la libertà data ai cristiani di professare la loro fede apertamente, viene a mancare la possibilità della testimonianza del martirio. In questo pe-

riodo sinonimo di santità è la testimonianza della consacrazione a Dio nella verginità. Maria viene onorata come eccelso modello di questo tipo di testimonianza. Nel V-VI secolo alcune solennità del Signore diventano celebrazioni "congiunte" nelle quali il culto mariano entra a far parte della liturgia. Ciò avviene per le feste



# Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

di Natale e della Presentazione di Gesù al tempio. Negli anni intorno al 431 la chiesa di Gerusalemme celebra il 15 agosto come giorno di Maria Theotokos (= Madre di Dio). Questo giorno in seguito diventerà in Oriente festa della Dormizione e in Occidente festa dell'Assunta in cielo.

Verso la metà del sec. VI secolo furono introdotte altre festività e come conseguenza una straordinaria fioritura di inni celebrativi, preghiere e omelie.

Questi fugaci cenni storici provano non solo quanto sia antica la devozione alla Madonna, ma anche, indirettamente come essa sia stata radicata in tutta la chiesa e perciò nel nostro territorio, a Mesagne. Il Vangelo, la liturgia e la fede della Chiesa ha camminato sulle vie di Roma e le comunicazioni erano più sviluppate di quanto possiamo immaginare. Il porto di Brindisi era ponte verso l'Oriente e viceversa. La posizione di Brindisi, aperta ai traffici con l'Oriente e con Roma e la presenza di una colonia ebraica, favorirono l'introduzione e la predicazione del Vangelo nelle nostre contrade in età apostolica. La sede episcopale in Brindisi risale al I secolo.

Altri fatti che hanno incoraggiato il culto mariano tra la nostra gente.

Nei secoli VIII-IX l'iconoclastia, cioè la lotta alle immagini, portata avanti con determinazione dal potere imperiale, ha spinto molti greci e monaci a trovare rifugio nelle nostre terre. Le numerose grotte istoriate ne danno testimonianza. Con l'inizio del sec. XII nascono gli ordini cavallereschi: i Canonici del S. Sepolcro, Ospitalieri, Teutonici. In questo periodo i contatti politici, religiosi e culturali, il passaggio dei pellegrini e l'arrivo delle Reliquie provenienti dalla Terra Santa incoraggiano il culto dei Santi e della Madonna.

Gli Ordini religiosi, che trovano accoglienza pronta in Mesagne, Carmelitani, Francescani, Domenicani, Celestini, Cappuccini, alimentano una forte spiritualità mariana.

Fonti dirette e note, molto vive e vitali nella nostra vita, sono celebrazioni liturgiche e preghiere, chiese ed edicole religiose, tradizioni secolari, associazioni, segni nelle famiglie e per le strade. Dicono a tutti il forte legame tra Maria e la Città, tanto da chiamare Mesagne col nome della Madonna ("Misciagni, ah! La Matonna di

lu Carmunu").

Un cenno alle Chiese intitolate alla Madonna:

CARMINE. Sorge il santuario nel 1305 sui resti di una cappella dell' XI sec. dedicata a S. Michele Arcangelo. I Carmelitani si stabiliscono a Mesagne nel 1521. La devozione alla Madonna del Carmine cresce fino a dichiararla, con pubblico reggimento, Protettrice e Patrona di Mesagne nell'anno 1651.

S. MARIA IN BETLEMME. L'attuale Chiesa è del 1738 ricostruita su di una chiesetta medievale intitolata a S. MARIA DELLA SANITA'. La Madonna, invocata, aveva ridato salute alla città decimata dalla peste nell'anno 1528. Nel 1618 venne ceduta ai Padri Celestini che vi costruirono accanto il monastero, attuale Municipio.

MATER DOMINI. E' in festa la parrocchia e il nostro popolo nella celebrazione del IV centenario dei miracoli della Madonna Mater Domini. Nel 1598 viene rinvenuta, in circostanze miracolose, l'immagine della Madonna su pietra con il volto rigato dal sudore, tra i ruderi di una vecchia cappella. La scoperta è accompagnata dalle guarigioni di un tal Giulio Leugio e Angela Azzolino clarissa del monastero di Mesagne. Il Capitolo promuove la costruzione del Santuario per custodire l'affresco della Mater Domini.

LA MISERICORDIA. Esiste una cappella dedicata alla Madonna dell'Olivo il 20 aprile del 1579 un giovane scapestrato, sfortunato nel gioco, lancia con rabbia una boccia colpendo la Madonna ivi affrescata sul volto, che diventa livido, come fosse vivo. Il giovane rimase paralizzato. La Madonna fu chiamata della Giustizia e dopo qualche mese della Misericordia. Il popolo volle costruire una grande chiesa, a tre navate, sullo stile di S. Maria di Leuca.

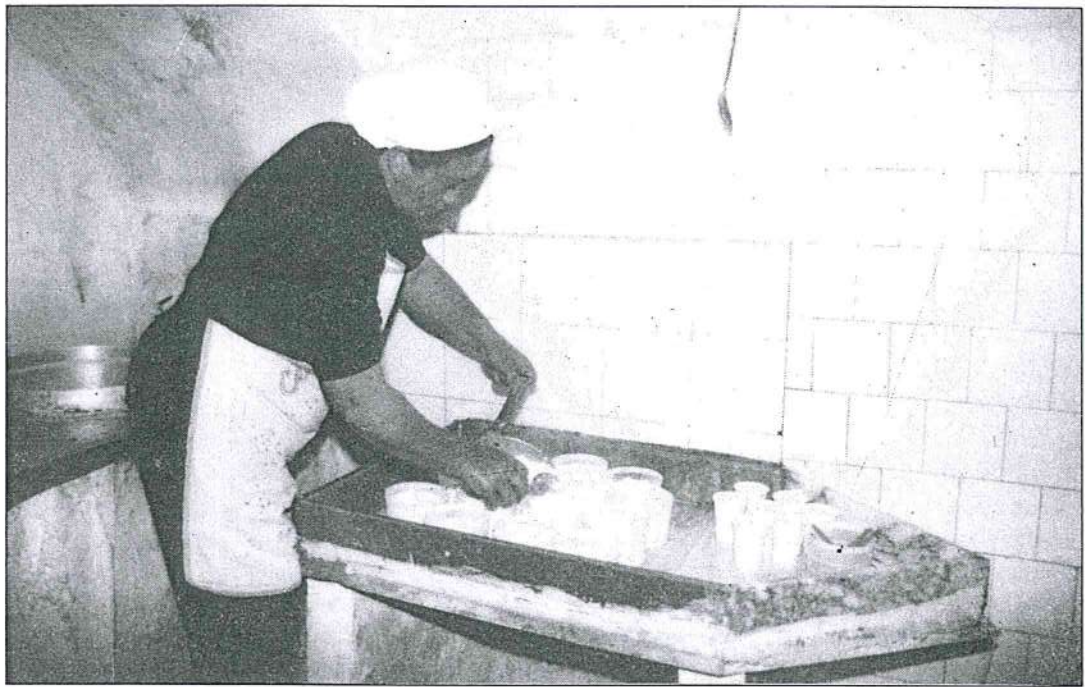
Tante sono le chiese intitolate alla Madonna in Mesagne, tutte ricostruite su cappelle più antiche.

Troppo lungo diventerebbe il discorso se volessimo esaminare le raffigurazioni della Vergine nelle pitture e tele del patrimonio religioso della nostra città.

A buon diritto possiamo proclamare Mesagne Città di Maria.

*Don Angelo Argentiero*

*Tradizioni popolari gastronomiche*  
**Tra dolci di ricotta e "latte della vecchia"**



**M**aggio è il mese delle grandi feste liturgiche legate al ciclo di Pasqua e, proprio per l'Ascensione - quando ancora non la si faceva coincidere con la domenica, ma la si festeggiava il Giovedì - ricordo che ci veniva regalato il latte di capra, con cui mia madre preparava una crema, oltre che più saporita, anche più sostanziosa.

Quel latte di capra, che tanta importanza ha avuto nella nostra storia, alimentare e non, è infatti simile, quanto a proprietà, al latte materno e, spesso e volentieri, veniva usato come sostituito nelle carenze delle puerpere.

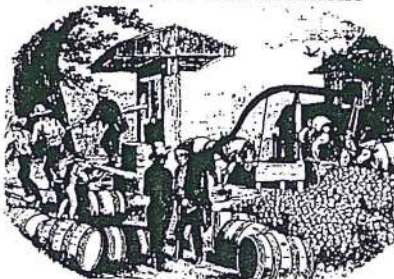
tuto nelle carenze delle puerpere.

Quanti dei nostri nonni, del resto, hanno avuto per balia una capra, quando non era possibile permettersene un'altra!

Ricordo ancora, vagamente in verità, quando per le strade del nostro paese circolava qualche gregge e il latte si comprava direttamente appena munto.

Ma ora i gusti e le usanze sono cambiati, mentre non è cambiato il modo di elaborare il latte, sia esso caprino, ovino o vaccino, per preparare deliziosi dolci.

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino  
 una tradizione che si rinnova

# Cantine Fusco



Via Osanna, 92 - BRINDISI

**Latte impiedi (Creme caramel)**

Fate bollire un litro di latte per più di mezz'ora con 100 grammi di zucchero e l'odore di vaniglia. Freddato che sia, versatelo in una terrina dove avete montato 8 tuorli d'uovo con un paio di cucchiari di zucchero. Amalgamate bene e versate in uno stampo, nel quale avrete fatto fondere dello zucchero a mo' di caramello e cuocete in forno a bagnomaria per più di mezz'ora.

Sformatele fredde e servite.

**Dolce di ricotta di zia Rosina**

Questa ricetta la riporto così come mi è stata scritta da mia zia Rosina Guarini (da tutti conosciuta come Rosina "Poci") molti anni addietro. "Ad un quinto di

ricotta - si legge in un suo biglietto - occorre un uovo, zucchero quanto ne porta, l'odore di cannella e limone grattugiato. Si scioglie bene la ricotta collo zucchero, si rompono le uova e si rotola bene. Poi si unge il tegame di sugna, si spolverizza di pane grattugiato, qui si versa dentro

metà del preparato, sopra a questo si mette qualunque conserva di frutta. Coprite il tutto col l'altra metà del preparato e fate cuocere al forno appena si è infornato il pane. Servitela fredda spolverizzata di zucchero". È meravigliosa con la perata.

**Liquore di latte (Latte di vecchia)**

Mettere in un vaso pulito mezzo litro di latte, mezzo litro di alcool a 95°, 500 grammi di zucchero, un limone non trattato, tagliato a pezzettini ed una stecca di vaniglia. Lasciateli macerare per 20 giorni, scuotendo una volta al giorno, senza lasciarsi impressionare dal colore che il composto potrà assumere. Quindi filtratelo con carta da filtro, imbottigliatelo e stagionatelo per un paio di mesi. Resterete soddisfatti per il sapore e per l'aspetto ambrato.

*Sandro Guarini*

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

*Raho Pietro*

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne  
**Masseria Argiano**

**L**uogo: Loc. Argiano, strada vicinale Vecchia Serranova- Monopoli.

Oggetto: Masseria Argiano

Coordinate geografiche: 33TYE354990

Coordinate catastali: Foglio 1 - Particelle 2/24/25/26.

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agropastorale con casa colonica.

Uso attuale: Abitazione del proprietario.

Proprietà: Sig. Lepainteur Giacomo.

Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte semi chiusa:

Le ristrutturazioni successive hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni di sorta ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, conserva una purezza di linee che nella loro semplicità evidenziano le finestre rettangolari. Non presenta, allo stato, particolari abbellimenti architettonici. Anche in questa masseria la scelta policroma del bianco delle modanature architettoniche e del rosso pompeiano, dell'intera superficie muraria, aiuta a sottolineare le strutture portanti ed i giochi di luce e di ombra. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte antistante il nucleo abitativo, nell'immenso cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari, su quest'ultima parte si sopraeleva l'abitazione. Ha una recinzione di media altezza.

**Tipologia edilizia – caratteri costruttivi**

**Pianta:** Rettangolare su due piani – isolata.

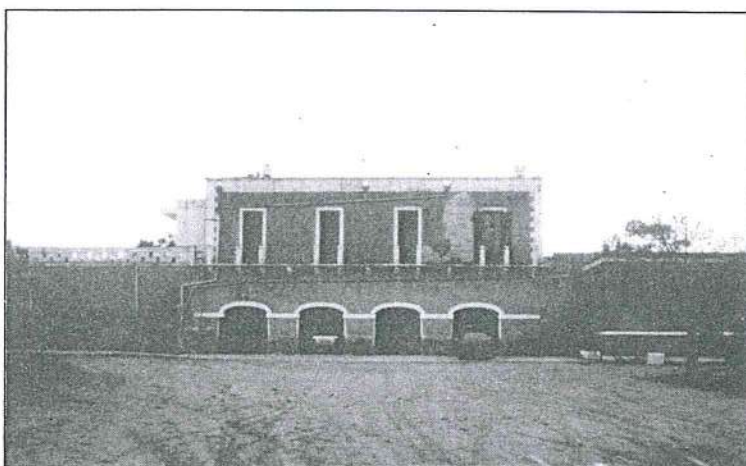
**Volte:** A stella

**Scala:** 1 interna

**Tecniche murarie:** Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

**Pavimenti:** In parte basolato calcareo ed in parte tavelle di cemento.

**Notizie storiche:** Il toponimo trae origine da un antico casale esistente nel medioevo. Dal catasto onciario del 1590 risulta che in detto territorio esistevano tre masserie denominate Argiano con un'estensione complessiva di 704 tomoli. Successivamente, in seguito alle trasformazioni fondiarie, due masserie scomparvero o meglio acquisirono altre denominazioni.



Il catasto onciario del 1626 attesta l'esistenza della masseria composta da *casa, curti, giardino di mandorle, cisterna ed acquaro* con 470 tomoli di terreno, di cui 400 a seminativo e 70 macchiosi. Del 14 maggio 1662 è un atto del notaio napoletano Buonocore con il quale il Principe Nicolò De Angelis acquistò la masseria dai sigg.ri Acquaviva. Il 14 gennaio 1723 il notaio Marinazzo roga un atto tramite il quale il Principe di Mesagne, Carmine De Angelis, vendette all'arcidiacono di Brindisi, don Pietro Falces, la masseria - all'interno dell'atto è inserita una piantina, redatta dall'agrimensore Giuseppe Ignone di Latiano, ed una descrizione dei fabbricati -. Pietro Vinaccia nel suo *Apprezzo del feudo di Mesagne* del 1731 descrive la struttura con *curti, capanne, forno, molino ed abitazione per il colono con piccolo giardino*. Il catasto onciario del 1753 attesta come proprietario il Marchese Barretta. In questo periodo la masseria si estendeva per 250 tomoli, di cui 190 seminativi e 60 boschivi, ed era composta da *curti, casa, capanne, molino e quattro acquari*. Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario Vincenzo Imperiali, Principe di Francavilla Fontana. Alla fine del XIX secolo la fabbrica era di proprietà della famiglia Murri di Mesagne che nel 1919 l'alienò al sig. Gastone Lepainteur, alla cui morte subentrarono i figli. L'azienda agricola si estendeva per circa 140 ettari.

Attualmente la masseria Argiano, di proprietà del dott. Giacomo Lepainteur, già Console di Francia, è una modernissima azienda agricola composta da circa 65 ettari di terreni coltivati a vigneti e culture mediterranee.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

## Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne Masseria Caposchiavo

**L**uogo: Loc. Caposchiavo,  
Strada vicinale Mesagne-  
Caposchiavo.

**Oggetto:** Masseria Caposchiavo.

**Coordinate geografiche:**  
33TYE394891

**Coordinate catastali:** Foglio 98  
- Particella 7/8.

**Cronologia:** Fine XVII secolo.

**Destinazione originaria:** Masseria agro-pastorale.

**Uso attuale:** Nessuno.

**Proprietà:** Sig. Vincenzo Trincherà – Torre S. Susanna

**Descrizione:** La struttura presenta la tipica impostazione a corte chiusa; i numerosi rifacimenti successivi hanno alterato la volumetria ma

non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni di sorta ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, non presenta particolari abbellimenti architettonici. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte antistante al nucleo abitativo, nel cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari. Ha un alto muro di recinzione con modesto ingresso chiuso da un portone in ferro.

### Tipologia edilizia – caratteri costruttivi

**Pianta:** Rettangolare su due piani – isolata.

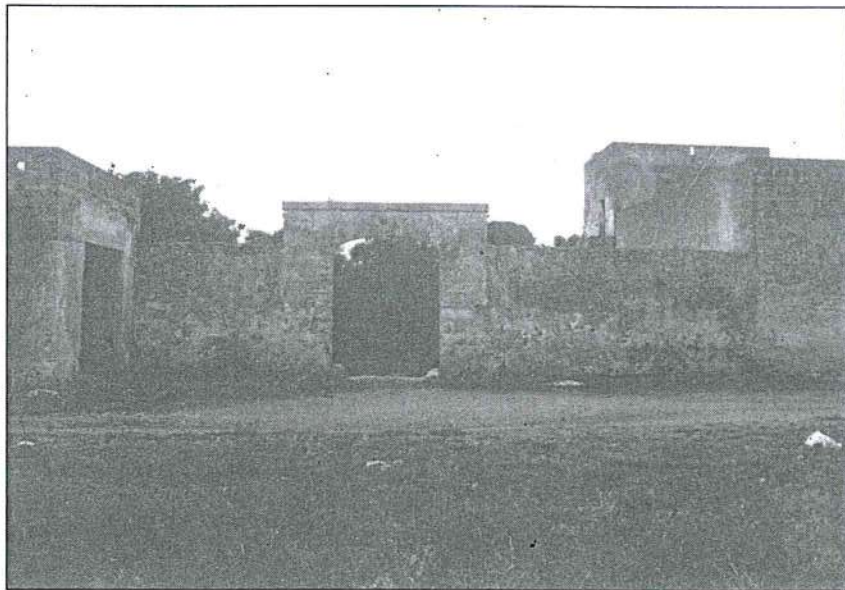
**Volte:** A stella, a botte e piane.

**Scala:** 1 esterna.

**Tecniche murarie:** Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

**Pavimenti:** Basolato calcareo.

**Notizie storiche:** Di antichissima origine la masseria, di proprietà di Giovanni Antonio Capodieci, la troviamo attestata nei catasti onciari del 1617 con 140 tomoli di terreno agricolo ed in quello del 1626 con 130 tomoli. Nel 1691, come riportato in un atto del notaio Luparelli, risulta proprietario Giacomo Capodieci di Brindisi. Lo Stato di Campagna del 1807 attesta come proprietario il canonico Don Giacomo Capodieci di Brindisi e la masseria risultava composta da *case, capanne, pozzi e cappella*. Di quest'ultima non rimane



alcuna traccia, si pensa che possa essere stata ubicata nel locale esterno alla struttura che, successivamente, è servito per il ricovero dei mezzi agricoli.

Nel XX secolo la masseria era di proprietà della famiglia di Francesco De Castro alla cui morte subentrò la figlia Rosa. Nel 1996, Ileana e Maria Cecilia Lupo, eredi della sig.ra Rosa De Castro, vendettero la proprietà al sig. Vincenzo Trincherà di Torre S. Susanna. Il toponimo – ha sostenuto Luigi Scoditti nel suo dattiloscritto su *note storiche sulle contrade rurali* – potrebbe derivare dal soprannome del proprietario Giovanni Antonio Capodieci detto Capascatu. Egli scriveva infatti: "Il toponimo trae origine dal soprannome del mesagnese Gio. Antonio Capodieci, vissuto nel XVII secolo, detto Capascatu, cioè testa bruciata, forse perché aveva i capelli color rosso fuoco". Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di farlo derivare dall'antica popolazione *slava* che intorno all'anno Mille popolò le nostre contrade. Erano gli *schiaivoni*, che stanchi di soggiacere alle angherie ed ai soprusi, avevano lasciato l'Oriente e si erano portati alla ricerca di luoghi tranquilli ove poter vivere e lavorare da uomini liberi. Un esempio è rappresentato dalla città di S. Vito che fino al 1863 si chiamava *S. Vito degli Schiaivoni*.

(a cura di Tranquillino Cavallo)